

1. QUALCHE RIFERIMENTO ALLA DIMENSIONE DEL CONTESTO E ALLA CRONOLOGIA DEGLI INTERVENTI

- *Il quartiere e le preoccupazioni sociali*
- *I primi finanziamenti su L.285/97*
- *Primi risultati e problemi aperti*
- *Le ragioni di continuare impiegando esclusivamente finanziamenti comunali e le scommesse insite in queste ragioni*

All'inizio degli anni '80, il Comune di Torino, grazie ai fondi previsti dalla Legge 25/80, acquistava complessi residenziali in varie zone della Provincia, da destinare ai propri sfrattati, riservandone una quota a quelli dei Comuni in cui erano ubicati gli stabili.

L'operazione permetteva di fronteggiare l'ondata di sfratti, offrendo una soluzione alloggiativa a molte famiglie, ma non teneva conto né dello sradicamento di queste dal proprio ambiente, né del fatto che insediamenti così grossi, massificavano situazioni spesso in disagio, a fronte di servizi non adeguati ad accoglierle e gestirle.

E' questo il caso del quartiere di Via Monti, allora detto "Barbui", che in un unico stabile che va dal n. civico 9 al 23, comprende circa 150 alloggi.

Nel corso degli anni il caseggiato, tinteggiato prima in rosso ("Case rosse") e successivamente in giallo, diventando le "Case Gialle", ha subito un lento e continuo degrado, al quale si è tentato di porre rimedio con vari interventi di ripristino (sia interno che esterno) da parte dell'ATC, interventi che hanno avuto scarso risultato e breve durata. (A tutt'oggi gli inquilini lamentano evidenti segni di umidità, problemi con le tubature e fognature. Portoni, citofoni, ascensori, scale, risultano essere in uno stato di evidente degrado, ecc.)

Il quartiere, sito alla periferia di Chieri, è cresciuto in questi ultimi anni in modo esponenziale, vedendo altri insediamenti di ERP (Via Lombroso) e interventi di edilizia convenzionata, ma è rimasta intatta la ghettizzazione delle Case Gialle, alimentata ultimamente dall'invio, da parte del Comune di Torino, di famiglie extracomunitarie (di varia provenienza), e di Rom.

Tutto questo ha fatto sì che nel quartiere attecchisse una *moltitudine di problemi*:

- degrado edilizio ed ambientale,
- diverse manifestazioni di disagio sociale,
- alto tasso di disoccupazione,
- micro-criminalità (reale o percepita),
- bassi tassi di scolarizzazione,
- tossicodipendenza,
- sfiducia degli abitanti nelle istituzioni,
- carenze dei servizi,
- una forte incidenza di famiglie seguite dai servizi sociali e sanitari,
- ed un malessere più diffuso e sottile, legato alla difficoltà del vivere quotidiano, di identificazione di spazi comuni di qualità, una situazione di "isolamento" interno ed esterno.

"Emerge un "ecosistema" delle "case gialle", in cui abitanti condividono codici comportamentali, morali, culturali e valoriali. Entrando nei cortili si ha la netta sensazione di

entrare in un mondo chiuso al dialogo con l'esterno, con regole proprie: i vetri degli atrii tutti rotti, la sporcizia dei locali e dei bambini di tutte le età che giocano da soli in questi grandi spazi e nelle strade adiacenti, gli adulti (anziani e giovani donne) che condividono questi spazi senza assumere alcun ruolo attivo, positivo o propositivo nei giochi dei più giovani. Il "fregarsene" riassume bene la meta-regola che governa il rapporto di questo microcosmo con l'esterno." (Dalla relazione della Ragnatela)

E' alla luce di tutto questo che l'Amministrazione comunale ha deciso di orientare interventi di "ascolto" e particolare attenzione nei confronti di questo Quartiere. La Legge 285 del '97 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", è stata lo strumento che ha permesso di poter reperire fondi e risorse umane da investire in quella che abbiamo ritenuto "una efficace azione di prevenzione di situazioni di crisi e di rischio psico-sociale".

Il progetto "Tra sogni e bisogni" nasce, in collaborazione con il Consorzio dei Servizi Socio-assistenziali del Chierese, l'Azienda Sanitaria 8 - Distretto di Chieri, le Scuole Medie Inferiori "Quarini", "Mosso" e "Don Milani", in attuazione al primo triennio della Legge 285/97.

Lo scopo del progetto era di offrire opportunità di incontro e aggregazione alla popolazione preadolescenziale e adolescenziale della città, attraverso proposte diversificate atte a rendere i ragazzi consapevoli della gestione del loro tempo libero, nell'ottica di creare una rete di prevenzione del disagio giovanile, auspicando un "aggancio" dei ragazzi e delle ragazze che non trovano "spazio".

L' "aggancio" nella strada si proponeva di valorizzare in modo mirato le forme spontanee di aggregazione (gruppi naturali) stimolando i ragazzi alla partecipazione nel progettare, organizzare, realizzare le attività, a iniziare dalla messa a punto della sede prevista.

Al primo periodo dedicato alla conoscenza del territorio stesso ed alla sua esplorazione, è seguito quello della presenza sulla strada, finalizzata alla costruzione delle condizioni minime per rendere possibile l'aggancio, attraverso il percorrere le strade cittadine per individuare i luoghi d'incontro dei gruppi, i luoghi di maggior passaggio di adolescenti e giovani; l'aprire il dialogo con loro sul tempo libero e sulla loro possibile adesione ad alcuni contenuti del progetto.

Ben presto è emersa la necessità di individuare uno spazio d'incontro in cui essere visibili. "La saletta", collocata presso i locali sottostanti la Scuola Media "Quarini", è diventata subito una alternativa accattivante per il tempo libero dei ragazzi, costituendo un forte attrattore (un punto di riferimento) soprattutto per quelli della zona (le Case Gialle) che pullula di ragazzini. (diventando una alternativa alla strada vissuta come prolungamento dei cortili).

"Ci si è resi conto di trovarsi di fronte ad un gruppo di adolescenti che vivono una sorta di isolamento nei confronti del territorio rispetto al quale non esprimono nessuna finalità, e che percorrono in un nomadismo senza meta, possibilmente in branco, assumendo spesso comportamenti trasgressivi.

Le ripetenze e le difficoltà scolastiche sono esperienza comune a tutti, dalle elementari alle medie, con episodi significativi di prima media ripetuta tre volte, e grosse difficoltà di apprendimento. La scuola è vissuta come un dovere di cui riescono a vedere solo le difficoltà, anche di tipo relazionale con i compagni e con gli insegnanti".

In genere, i più grandi che hanno lasciato la scuola (non sempre dopo la terza media), non dimostrano interesse per eventuali corsi di formazione che possano offrire una professionalità, perchè non danno loro opportunità di guadagno immediato.

Le situazioni familiari sono quasi tutte problematiche, figli di genitori separati raccontano episodi di violenza durante il periodo della separazione e rapporti conflittuali tra i genitori dopo la separazione. I nuclei familiari allargati sono portatori di disagio dei ragazzi che vivono difficoltà di rapporto con il convivente del genitore.

La precarietà economica risulta evidente, ma ciò nonostante il cellulare e/o il motorino, sono gli oggetti da perseguire e ostentare, quali elementi di appartenenza a un modello culturale diffuso.

In quest'ottica è evidente la necessità di progettare in collaborazione con il Servizio sociale professionale, come è importante la restituzione della competenza dell'aggancio alle agenzie educative e non, presenti sul territorio, approfondendo il dialogo con la scuola, con le risorse presenti sul territorio e con le famiglie di alcuni di loro.

Lo sviluppo del progetto, diventato "Dalla strada ...alla strada" ha tenuto conto della consapevolezza che l'"aggancio" rappresenta un concetto complesso che implica la costruzione della relazione con l'altro e quindi ha i suoi tempi, delle sue caratteristiche, del co-protagonismo dei ragazzi e delle risorse formali e informali del territorio.

Ci si è pertanto rivolti, in modo privilegiato, a quegli adolescenti che, per diversi motivi, non hanno potuto o saputo utilizzare come esperienze comunicative positive le risorse familiari, personali, territoriali pubbliche e private esistenti, e che pertanto rischiano di scivolare in percorsi di costruzione di identità devianti, e dall'altro, al territorio, ai soggetti che lo abitano, che ricoprono diversi ruoli all'interno dei percorsi di crescita dei ragazzi. Quindi, nell'ottica di una costruzione di rete tra le risorse, si è perseguita la costruzione di un dialogo con gli operatori dei servizi sociali e con gli insegnanti, per realizzare integrazione fra i diversi ruoli e le diverse azioni.

Importante è stata l'integrazione con il laboratorio sul teatro di strada, che ha due obiettivi prioritari: quello educativo di acquisizione da parte dei ragazzi di nuovi linguaggi espressivi, verbali, corporei e di maggiore consapevolezza delle proprie abilità e quello pratico di realizzare un vero e proprio spettacolo di strada da presentare in alcune manifestazioni.

2. LA SALETTA COME "SPAZIO"

è nello spazio, nell'organizzazione dello spazio, che si determinano i significati, le rappresentazioni sociali, i simboli, le motivazioni che influenzano - spesso in maniera decisiva - le scelte degli individui e dei gruppi.

La Saletta come via di mezzo tra due polarità

Il comportamento degli adolescenti non è certo uniforme.

Alcuni preferiscono rimanere negli spazi delimitati dalla società degli adulti o indicate dalla stessa famiglia; questi risultano relativamente "sicuri", ma inevitabilmente "inibiti" nella conquista ed esplorazione dello spazio esterno.

Altri, esprimono la tendenza ad uscire dalle delimitazioni, per sottrarsi dagli ambienti protetti. Sono certo tutti potenzialmente a rischio, potenzialmente "insicuri", ma

indubbiamente con questo desiderio-atto di evasione, si predispongono ad una crescita più libera, più autonoma, più dinamica.

La saletta ha rappresentato un luogo intermedio tra questa polarità

Spazio e adattamento

Spesso, sempre più spesso, la Città-Società degli adulti coglie come pericolo il cosiddetto "disagio" adolescenziale, si pone come problema fondamentale quello dell'adattamento o del disadattamento degli adolescenti. E li etichetta in un modo o nell'altro. In questo progetto ci siamo sforzati di uscire da questa logica perversa.

La dimensione Saletta ha avuto una sua funzione pedagogica ?

E' complesso descrivere in maniera accettabile le connotazioni della aggregazione che si è realizzata in Saletta collegandola ad una dimensione definibile come pedagogica.

Ci si è rivolti ad adolescenti (molti dei quali provenienti da un contesto altamente pluriproblematico) che sentono "stretta" la loro frequentazione delle organizzazioni formali (la scuola in particolare), prevalentemente scartati da altri gruppi strutturati (oratori, associazioni, ecc), con un prepotente bisogno di aggregazione spontanea, cioè di rapporti interpersonali non finalizzati specificatamente ad un obiettivo. L'aggregazione "spontanea" o "informale" o "naturale" prevede una coesione di gruppo fondata su una rilevante intensità relazionale e comunicativa fra i vari membri e sulla condivisione dello spazio e del tempo, fuori da schemi precostituiti. La Saletta ha forse rappresentato - in via di mezzo tra le polarità sopraccennate - un luogo di questa aggregazione informale "mediata" da due animatori. Questo ambiente è piano piano divenuto il loro ambiente (tra formale e informale) che gradualmente ha costituito appartenenza, identità, significato nelle rappresentazioni della società adulta, nella costruzione della progettualità, nelle "storie" che si creano in un fitto schema relazionale che gradualmente costruisce propri codici espressivi (il verbale e il gestuale). Anche se è difficile vederlo dall'esterno, questi adolescenti - in gruppo ed individualmente - forse inconsapevolmente, hanno fatto un gran lavoro in autonomia (libertà "vigilata", mediata, giocata su proposte mai imposte da parte degli animatori) su diversi versanti:

- quello dei TRATTI FENOMENOLOGICI e COSTITUTIVI dove è fondamentale la scelta dello spazio informale e del come lo si presidia. Qui trovano rilevanza le scelte anche sul look, sul linguaggio (qualità e quantità in rapporto ai vari interlocutori), sul sesso dei partecipanti, sul tipo di azione/non azione prevalente, sulla apertura/chiusura ad altri membri, sui riti iniziatici di accettazione-ingresso-permanenza, sui giochi di leadership, sui valori guida e identità, sui livelli di aggregazione tra i membri;
- quello della PARTECIPAZIONE dove si possono esprimere Ideazione (creatività, capacità di produrre pensiero, capacità di mantenere vivo l'interesse), Cooperazione (capacità comunicativa, capacità di mettersi in gioco, disponibilità a condividere), Realizzazione (senso di responsabilità, capacità gestionale, operatività, intraprendenza);
- quello degli APPRENDIMENTI dove matura una graduale consapevolezza dei propri bisogni, spesso il riconoscere i tratti di ipocrisia della società degli adulti, la

consapevolezza delle capacità singole e di gruppo e quindi della capacità di progettazione, la cognizione del sé individuale e di gruppo.

- quello del CAMBIAMENTO dove si acquisiscono capacità di affrontare i problemi, capacità di definire gli spazi (fisici e mentali), capacità di collaborazione (dagli atti egoici agli atti cooperativi), capacità realizzativa (dalle idee alla concretizzazione).

3. PROCESSI INNECATI, PROCESSI DA GOVERNARE

Certo ci sono state trasgressioni, aggressioni a cose e anche a persone, episodi che possiamo sicuramente definire di bullismo dentro e fuori le istituzioni, connivenze con qualche forma di microdelinquenza organizzata a livello locale, incapacità di correre il rischio di farsi vedere "bravi ragazzi", rigide contrapposizioni con adulti continuamente "messi alla prova" della pazienza e della tolleranza e della qualità-intensità della risposta alla provocazione, ecc. ecc.

Ma ci sono stati indubbi e concreti elementi di successo e vantaggio:

- accettazione di regole proposte o autodeterminate
- accettazione confronto con il "limite"
- mischiarsi in attività ed esporsi pubblicamente (Il quartiere inserito nel Borgo di Landolfo come 5° quartiere, che ha vinto il torneo e lo stendardo di Chieri tutt'ora custodito alla Saletta - forse per la prima volta questi ragazzi hanno realizzato il loro "essere" - , le partecipazioni al Festival del teatro di strada, l'esibizioni nella Casa di Riposo Giovanni XXIII). corsi di writing, corsi di scenotecnica e costumistica - hanno realizzato loro i costumi usati quest'anno per il Teatro di strada, Non solo Europa).
- avviato un lavoro educativo, lavoro non solo lungo ma che per definizione "non finisce mai" su alcune piste. Piste in alcuni casi chiare, in altri casi un po' più opache o flebili, tutte sul terreno complesso che riguarda l'aiutare i ragazzi e le ragazze ad esprimere le proprie esigenze-aspettative-volontà, ad apprendere sperimentalmente lo sviluppo del senso critico-autonomia-autogestione di iniziative, ad aumentare i bagagli conoscitivi dei ragazzi partendo dal fornire informazioni sul sistema Città che va inteso come sistema di risorse e di opportunità, ad individuare e valorizzare immagini positive di integrazione sociale - realizzazione di idee "possibili" - fatiche coronate da successo, ad utilizzare ogni occasione della quotidianità sia per conoscere il reale e le sue dissonanze e sia per individuare le logiche di concatenazione degli eventi e le possibili strategie di risoluzione dei problemi;
- accompagnamento alla costruzione di un movimento di partecipazione democratica: il PRU di Via Monti, le assemblee con i politici,.....

4. IL RUOLO DEL COMUNE, LE RESPONSABILITA' DEL COMUNE, IL RAPPORTO COMUNE-COOP.LARAGNATELA

Il Comune, il ns Assessorato si è sicuramente assunto un ruolo attivo in questo progetto, non solo finanziandolo in toto, ma seguendo costantemente l'evoluzione degli eventi e tentando di collocarli in un contesto prospettico, al di là delle contingenze (.....in certi momenti, un po' sfiduciati da eventi problematici, eravamo tentati di "chiudere" e gettare la spugna).

Si è assistito alla crescita professionale dei due animatori e degli altri attori(...nel caso di C'era L'acca si tratta proprio di attori) che via via interveniva sulla scena. Si è assistito - e per quanto possibile supportato - i loro momenti di crisi, come abbiamo gradualmente imparato a gustarci anche i piccoli successi che si ottenevano. (pensate ai rapporti con il Quartiere che ha più volte esplicitato il proprio grado di fiducia -si ricorda la targa di ringraziamento donata all' Amministrazione Comunale il 17/7/2001, in una situazione di alloggi di e.r.p. fatiscenti, di probabile avvio di Programma di recupero urbano, ecc.).

E' evidente l'importanza fondamentale, che in questo contesto, riveste la relazione più che positiva, instaurata dagli educatori (da questi specifici educatori) con i ragazzi e con il resto del Quartiere....(Ma non ci siamo maritati per sempre con questa Cooperativa, l'occasione di oggi serve anche a capire se è "conveniente" sotto i diversi punti di vista, continuare a lavorare insieme)

5. INTENZIONI

Una vera Città Educativa deve conservare ai propri ragazzi (specie quelli con più problemi) spazi come questi. Spazi in cui i ragazzi in cui possano sperimentare la conoscenza e la fiducia nella verità della crescita, il senso dell'integrazione interpersonale; spazi-laboratorio per la elaborazione ed acquisizione di valori e di identità, per conoscere-partecipare-gestire criticamente e creativamente la realtà accettando e valorizzando le proprie radici culturali, le proprie risorse, i propri limiti; spazi-laboratorio per maturare stima nelle risorse positive possedute e ruolo di protagonismo nella propria esistenza.